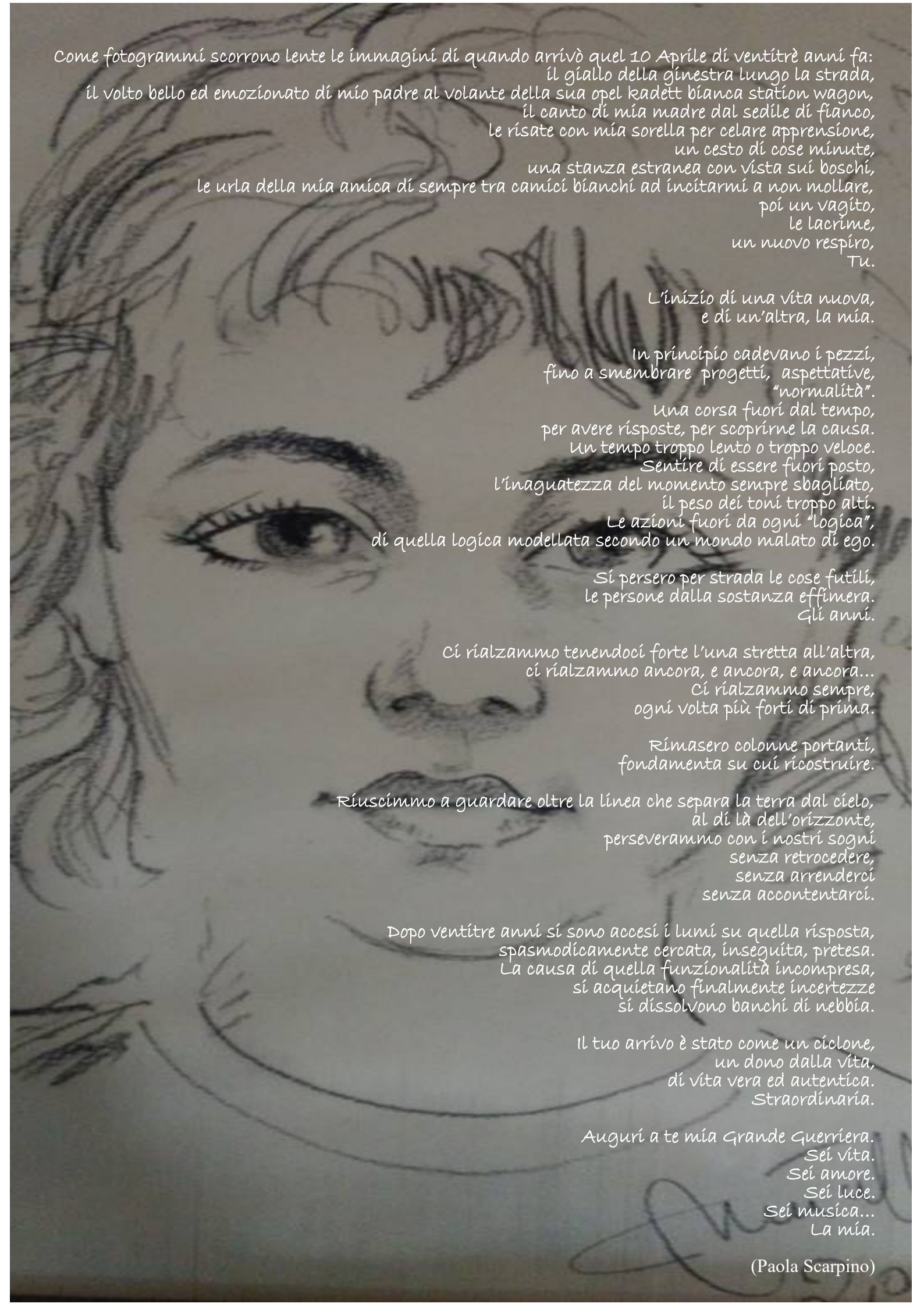




Come fotogrammi scorrono lente le immagini di quando arrivò quel 10 Aprile di ventitrè anni fa:
il giallo della ginestra lungo la strada,
il volto bello ed emozionato di mio padre al volante della sua opel kadett bianca station wagon,
il canto di mia madre dal sedile di fianco,
le risate con mia sorella per celare apprensione,
un cesto di cose minute,
una stanza estranea con vista sui boschi,
le urla della mia amica di sempre tra camicci bianchi ad incitarmi a non mollare,
poi un vagito,
le lacrime,
un nuovo respiro,
Tu.

L'inizio di una vita nuova,
e di un'altra, la mia.

In principio cadevano i pezzi,
fino a smembrare progetti, aspettative,
"normalità".

Una corsa fuori dal tempo,
per avere risposte, per scoprirne la causa.

Un tempo troppo lento o troppo veloce.

Sentire di essere fuori posto,
l'inaguatezza del momento sempre sbagliato,
il peso dei toni troppo alti.

Le azioni fuori da ogni "logica",
di quella logica modellata secondo un mondo malato di ego.

Sì persero per strada le cose futili,
le persone dalla sostanza effimera.
Gli anni.

Ci rialzammo tenendoci forte l'una stretta all'altra,
ci rialzammo ancora, e ancora, e ancora...

Ci rialzammo sempre,
ogni volta più forti di prima.

Rimasero colonne portanti,
fondamenta su cui ricostruire.

Riuscimmo a guardare oltre la linea che separa la terra dal cielo,
al di là dell'orizzonte,
perseverammo con i nostri sogni
senza retrocedere,
senza arrenderci
senza accontentarci.

Dopo ventitré anni si sono accesi i lumi su quella risposta,
spasmodicamente cercata, inseguita, pretesa.
La causa di quella funzionalità incompresa,
si acquietano finalmente incertezze
si dissolvono banchi di nebbia.

Il tuo arrivo è stato come un ciclone,
un dono dalla vita,
di vita vera ed autentica.
Straordinaria.

Auguri a te mia Grande Guerriera.
Sei vita.
Sei amore.
Sei luce.
Sei musica...
La mia.

(Paola Scarpino)